La SPALLETTA

Con i detenuti della Casa Penale di Volterra

UN LABORATORIO TEATRALE SU "MASANIELLO"

Dopo la felice esperienza fatta lo scorso anno all'interno della Casa di Reclusione di Volterra con il progetto "La Gatta Cenerentola" di R. De Simone, elogiato dalla stampa nazionale, alla sua presentazione in "Volterrateatro '89", per la sua carica espressiva e spettacolare - e noi aggiungiamo per il suo alto valore sociale - Carte Blanche sta lavorando, dal dicembre 1989, ad una nuova esperienza teatrale.

Il nostro obiettivo è stato quello di dare una continuità alla proposta dello scorso anno, approfondendo l'ipotesi di utilizzo delle tecniche teatrali come momento di crescita personale e culturale, e dare una risposta concreta alle aspettative di quelli - i detenuti della Compagnia della Fortezza - che la sera del 15 luglio 1989, finito lo spettacolo, correvano il rischio di essere riassorbiti completamente dai meccanismi carcerari, guardando a quella esperienza con la delusione di chi è abbandonato di nuovo a sé stesso.

In una lettera aperta inviata ai giornali, a conclusione dello spettacolo, i detenuti/attori, nel ringraziare quanti li avevano sostenuti ed aiutati, si auguravano che questo progetto non fosse presto dimenticato. Praticamente si trattava della richiesta di poter continuare a sperare in un rapporto sempre maggiore e migliore tra l'interno e l'esterno. Una richiesta a cui è stato possibile dare una risposta grazie all'interessamento ed al contributo della Regione Toscana e Comune di Volterra ed alla disponibilità del direttore della Casa Circondariale, dott. Renzo Graziani.

Anche perché bisogna ricordare, specialmente in questo caso, che l'aspetto umano è in stretta relazione con il laboratorio teatrale e lo spettacolo, e che è su questi due aspetti, che si integrano e si arricchiscono a vicenda, che è costruito il progetto e se ne sperimenta il suo valore.

Da una parte i rapporti umani e la qualità di queste relazioni, messi in gioco all'interno di un laboratorio che richiede apertura, disponibilità, comprensione e fiducia verso il compagno e verso noi esterni, con cui si lavora giorno dopo giorno alla realizzazione di un progetto comune, e dall'altra il teatro e le sue tecniche come un mezzo che mette in moto queste dinamiche e quindi insegna, rieduca, ma che non può e non deve esser visto solo come momento di socializzazione e ricreazione. Noi non offriamo solo un modo come un altro per passare il tempo ma chiediamo il massimo dell'impegno e di responsabilità verso la realizzazione di un lavoro teatrale che è anche un avvenimento culturale.

Perché in noi esiste anche la consapevolezza di una scelta che ci ha portato ad uscire dai territori del teatro ufficiale alla ricerca di un nuovo senso per il teatro. Un teatro, che almeno in Italia, boccheggia e sembra non aver più nulla da dire, che soffre della sua rassegnata istituzionalizzazione, dove tanti attori delle nuove generazioni sembrano non cercare altro che la via più facile al successo e che solo chi guarda con una ottica deformata può definire queste esperienze come non produttive.

Una consapevolezza, continuiamo, che non appartiene più, dopo circa un anno e mezzo di lavoro in carcere, soltanto a noi ma anche in parte ai detenuti che stanno dimostrando un impegno sempre maggiore e più cosciente rispetto allo scorso anno.

Ed è proprio nella prima fase più teorica e di discussione del progetto e dei suoi nuovi orientamenti, che si è arrivati alla scelta del testo teatrale "Masaniello" di E. Porta e A. Pugliese. Quel Masaniello pescatore d'Amalfi che con la sua rivoluzione, durata pochi giorni, diventava monito, indicando che, pur non facendosi troppe illusioni, bisogna andare avanti.

Sempre in questa fase sono stati importanti gli interventi di Patrizia Masoni, neuropsichiatra dell'USL 15 di Volterra, che continuerà a seguire il progetto, e che ha posto l'accento sull'importanza, all'interno di una struttura come il carcere, del teatro come momento di relazione e recupero della emotività e dei sentimenti, e quello di Piergiorgio Giacché, antropologo all'Università di Perugia, che definendo questo tipo di esperienza come il "sale della cultura", ha dato un valido contributo alla comprensione del personaggio Masaniello a livello storico/antropologico. Inoltre, prendono parte al progetto, fino ad oggi: Armando Punzo e Annette Heneman, coordinatori e registi, Beatrice Lippi, canto, Michele Bracciali, fisarmonica, Cristina Dell'Aiuto, assistente, Ferdinando Taviani, prof. ordinario di Storia del teatro all'Università de L'Aquila e Mirella Schino, ricercatrice di Storia del Teatro dell'Unversità de L'Aquila.

Infine, non volendo glorificare ciò che deve essere ancora portato a termine, ricordiamo che il progetto finirà in luglio con la rappresentazione dello spettacolo.

Armando Punzo